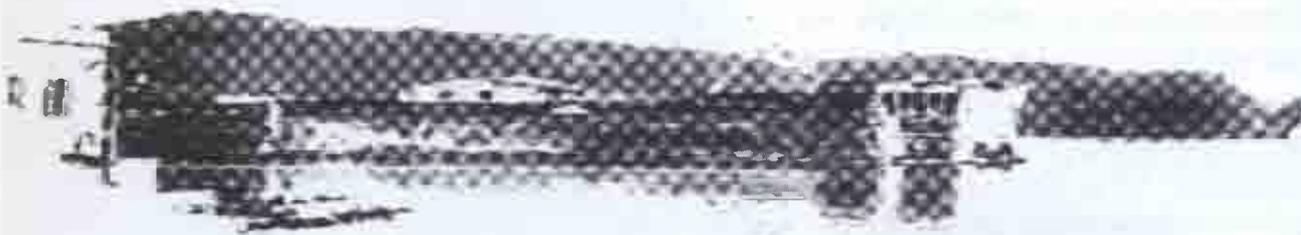


IL MOSTRO DELLA TORRE

di Aldo Cirri

“Il 17 novembre 1878, alle 14,25, Umberto I, re d'Italia, assieme alla moglie regina Margherita, con la carrozza reale attraversa Napoli quand'ecco un uomo, male in arnese, sottile di persona, brutto di volto, feroce negli occhi, avente la mano avvolta in un panno rosso, si lanciò dalla folla allo sportello

cia di Potenza. Sull'impugnatura del suo coltello ci sono incise le parole “Viva la Repubblica internazionale!”. Ha con sé una piccola bandiera rossa con la scritta “Viva la Repubblica! Viva Orsini!”. Il re fu appena scalfito ad un braccio. Passanante, subito arrestato, fu immediatamente processato e, il 7 mar-



della carrozza, saltò sullo scalino del montatorio e cercò con un coltello di colpire il re”. Così Felice Venosta nella sua biografia di Umberto I di Savoia descrive l'attentato. L'uomo, male in arnese, brutto in volto e feroce negli occhi che ha la mano avvolta in un panno rosso (o, dicono altre fonti, coperta da un mazzo di garofani), è Giovanni Passanante, cuoco, di anni 29, nativo di Salvia, un paese in provin-

zo 1879, condannato a morte. Il 29 marzo 1879 la Gazzetta Ufficiale annunciò che il re aveva commutato la condanna a morte a quella dei lavori forzati a vita. Nella notte del 30 Passanante fu imbarcato sulla nave “Laguna” e, sotto stretta scorta, lasciò Napoli per essere condotto nel carcere di Portoferraio, dove rimase per dieci anni.

Nel 1889 Giovanni Passanante, dichiarato insano di mente, fu trasferito nel manicomio criminale di Montelupo, presso Pisa. Poco dopo esplose lo scandalo: Francesco Saverio Merlino ricordò che, al confronto dei supplizi inflitti al Passanante, il regime carcerario borbonico ci guadagnava parecchio. Affermò inoltre che la pazzia del Passanante era una conseguenza diretta ed esclusiva del trattamento spaventoso che gli era stato inflitto nel penitenziario di Portoferraio, trattamento che nessun regolamento avrebbe mai permesso. Anna Maria Mozzoni, su “Critica sociale”, scrisse che il medico del penitenziario le raccontò dell'indole dolce del prigioniero che, tenuto da anni con tanti rigori, non si era mai lasciato sfuggire una parola d'impazienza. Disse che volgeva all'ascetismo, ed aggiunse testualmente: “E' un San Luigi!”.

Giovanni Passanante morirà a Montelupo il 14 febbraio 1910. Sul cadavere inveirono gli scienziati dell'epoca che, a scopo scientifico, staccarono la testa e la conservarono presso il Museo di Criminologia di Roma. Nel 1919 due parlamentari scoprirono la testa di Passanante nel museo e ne chiesero al Ministro di Grazia e Giustizia il seppellimento.

